

TEATRO. Anteprima di Kraus al Lingotto

## Una maratona eccitante guidata da Luca Ronconi

Debutto felicissimo, almeno all'anteprima, sotto le alte pareti del Lingotto a Torino di *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus. Ad assistere al faraonico allestimento firmato da Luca Ronconi c'erano, si può dire, tutti gli esponenti di spicco del teatro italiano.

di ODOARDO BERTANI

TORINO. Raccolte in ventigrumi tematici le 209 scene (più un Prologo ed un Epilogo) di cui si compone la tragedia «Gli ultimi giorni dell'umanità», stesa da Karl Kraus tra il 1915 e il 1918 — dunque lungo l'arco della prima guerra mondiale —, che è durissima e implacabile requisitoria sulla stupidità e sulla nequizie umana, sulla corruzione degli spiriti che dalle classi alte, giovandosi della devastatrice retorica della stampa, si propaga in basso, chiedendo enormi contributi di sangue, si dispiega per quasi tre ore e tre quarti, nello spazio del Lin-

gotto, la rappresentazione ideata da Luca Ronconi.

Del testo, qualcosa abbiamo detto mercoledì; dello spettacolo, diremo domani dopo una seconda, necessaria visione. Oggi, intendiamo solo dare alcuni accenni di cronaca. La serata è stata in tutto eccezionale, con qualche rimando, per analogia, alla libertà fantastica e alle aggregazioni temporali del lontano «Orlando Furioso». Anche eccezionale il luogo, non adugiato da echi provenienti dalla tradizione. Eccezionale pure il dispiego delle macchine: decine di linotypes in funzione col loro sinistro tic-

chettio, locomotrici e vagoni in movimento, artiglierie semoventi, carrelli a condurre per l'immenso capannone gli attori, nastri trasportatori, verricelli: un inusitato apparato scenografico realizzato da Daniele Spisa, su un ring di 200 metri, entro il quale si muovono gli spettatori, che in qualche caso si trovano a partecipare all'azione. E poi, 62 attori e decine di comparse e non so quanti tecnici e aiutanti: un esercito impegnatissimo, coordinato mediante radio portatili.

Una imponenza di mezzi necessaria e fruttuosa, non meno della vasta collaborazione variamente confluita per questo irripetibile evento culturale, che ha trovato qui possibilità di prendere corpo, dopo una ipotesi genovese.

Ad assistere alle anteprime c'erano tanti esponenti del teatro italiano: un «parterre» accomunante e itinerante tra i vari luoghi di

contemporanea attrazione; è stata una maratona eccitante tanto, da non risultare nemmeno troppo defaticante, perchè la lunghezza della rappresentazione era — come dire? — piena di stimolazioni. L'ariosa ed elegante sistemazione del Lingotto ha offerto i servizi di supporto ad una affluenza particolare, che quindi è stata introdotta nel recinto che proponeva una Vienna militarizzata, presto popolata di divise e di cento e cento costumi rievocatori di un'epoca: documentatissima fatica di Gabriella Pescucci, mentre le luci erano fredde sintassi di Sergio Rossi e il magma sonoro scorreva dalla partitura di Hubert Westkemper. In arena, a governare il tutto, Angelo Corti, infaticabile regista collaboratore.

C'è la possibilità, pare, che lo spettacolo — che è stasera in «prima» — programmato forzatamente sino al 10 dicembre, possa essere ripreso nel prossimo gennaio.



Il Lingotto trasformato in teatro. Al centro Marisa Fabbri